

NOTE DI MEDICINA TRADIZIONALE IN KENIA

ESSAY ON TRADITIONAL MEDICINE IN KENIA.

Mario Sforza*

SUMMARY

The A., knowing by experience in the quality of medical doctor in a nord Kenia's hospital, relates on the matter of the health's problems and of local treatment of the country's nomads.

Key words: Kenia, nomadic peoples; health's problems; ethnomedicine.

La conoscenza delle medicine tradizionali e sempre argomento di grande interesse scientifico e in linea generale culturale. Nella valutazione di tecniche e farmaci antichi poi si incontrano (a volte scontrano) atteggiamenti psicologici nostri discordanti. Da un lato infatti vi è una posizione, anche una moda, a favore di quanto è tradizionale, antico, "puro" quindi da tutto quanto la tecnologia offre ed impone ad esempio nel campo dei conservanti, dall'altro nessuno può negare i vantaggi che i progressi tecnologici appunto hanno portato in medicina come in campo alimentare (quanto cibi e bevande siano collegati strettamente alla salute e del tutto ovvio). Nel corso di sei anni ha trascorso ripetuti periodi di lavoro in un ospedale missionario (quindi impostato e gestito secondo criteri scientifici ed organizzativi europei) nel Kenia settentrionale, in zona di savana e quindi di popolazione nomade dedita alla pastorizia come unica fonte di sostentamento, supergiu come i loro antenati milotici scesi nella zona da circa 10.000 anni fa in varie ondate successive. Ciò comporta tuttora gravi problemi di approvvigionamento idrico, crisi alimentari anche drammatiche nei periodi di siccità, ricorso sistematico alla capra come fonte di cibo, di ricostituente (sangue), di unguento ed eccipiente per farmaci (gra-

* Coordinatore sanitario dell'Unità sanitaria locale 16 (Lecco, reg. Lombardia) e primario chirurgo dell'ospedale di Lecco in pensione; Correspondence: Mario Sforza, M.D. Via Aquileia 1, I - 23900 Lecco, Italia. E-mail: trentone@virgilio.it



Ortopedia in Womba's hospital

sso). Le principali tribu nomadi della zona (del ceppo masai), come i samburu (che ho conosciuto meglio) non cacciano volatili e non pescano (diversamente dagli stanziali sulle rive dei laghi) nei pur rari corsi d'acqua. I cammelli sono stati introdotti di recente e in piccolo numero, da iniziative assistenziali europee, ma non sono in realta in grado di modificare le condizioni degli indigeni, tenuto conto dei problemi di foraggio per animali di massa comunque cospicua. I nomadi usano largamente le piccole incisioni apotropaiche sulla cute del corpo per proteggere dalle malattie dei vari organi (segnatamente a livello epigastrico e degli ipocondri), non dispongono (per la scarsita di alberi) di prodotti febbrifughi paragonabili alla corteccia di salici e di arbusti, vivono in piccole capanne la cui intelaiatura e facilmente smontata e trasportabile, spesso in piccoli villaggi (circondati per tradizione da barriere di rami spinosi). Si trovano quindi in continuo e stretto contatto con le capre (deiezioni sul terreno ed urine utilizzate per l'impasto di fango per le capanne stesse), con minuscoli focolari di qualche pietra accostata. La presenza costante di braci accese e certo utile per gli sbalzi di temperatura giorno-notte, ma espone a frequentissimi casi di ustioni, che, specie nei bambini, giungono spesso alla car-



Consolata's Sister hospital

bonizzazione di interi segmenti (dita e anche arti). Tutto ciò condiziona ovviamente la situazione igienica generale: le infezioni gastrointestinali sono frequentissime, così come frequenti quelle del canale del parto nelle puerpere e delle ferite di ogni tipo. Poiché le lesioni traumatiche non sono rare, gli anziani (che detengono ancora un cospicuo prestigio e svolgono spesso funzioni mediche) usano legare strettamente con lacci di cuoio i segmenti con fratture ossee. Ciò comporta non di rado fenomeni ischemici gravi. I farmaci sono di origine quasi esclusivamente vegetale, per lo più radici, meno foglie. All'università di Karthum e a quella di Nairobi sono in corso diverse indagini sui principi attivi di tali preparazioni. Alcuni prodotti, da foglie del gruppo degli eucalipti contengono terpeni, di effetto benefico per le frequenti affezioni catarrali respiratorie. Gli indigeni attribuiscono le malattie più diverse (ad esempio la diffusa blenorragia) ad eccesso di umori (concetto ben noto alla nostra vecchia medicina ippocratico-galenico) e pertanto usano prodotti sistematicamente ad azione emetico-purgativa. La chimica indica la presenza in tali medicine tradizionali di non piccole dosi di antrachinonici, variabili però nettamente a seconda delle stagioni di raccolta, questione che sembra sfuggire ai lo-

cali, ma di evidente importanza pratica. La via di somministrazione e quella orale, ma non si rifugge, in presenza di vomito o di ostinato rifiuto, a quella endoauricolare ed anche endonasale. Sulla prima, tradizionale per tutti i popoli, inutile ricordare tra noi il veleno versato nell'orecchio al padre di Amleto, mentre la seconda espone a reali rischi di soffocamento, tanto più, come si è detto, che tutte le preparazioni sono sciolte in grasso fuso di capra. L'impiego sistematico di sostanze a drastica azione purgativa comporta non piccoli rischi. Per chi lavora all'interno di un ospedale "scientifico", poiché le comunicazioni sono difficili in tutto il territorio e altrettanto difficile e prevedere, nelle diverse stagioni, gli spostamenti dei nomadi con le loro mandrie, e sempre arduo stabilire dei dati statistici validi. Ciò è tanto vero per le grandi malattie (TBC, AIDS, malaria), ma anche per tutte le altre affezioni. In altri termini se si guardano i ricoveri per sindromi da "local treatment", in tutte le età, ma specie nei bambini, il quadro è molto preoccupante. Si osservano infatti gravissime gastroenteriti emorragiche con elevata mortalità, specie appunto nei soggetti sino a 10-12 anni di età. Mancano però del tutto i riscontri sul numero complessivo di pazienti curati dai famigliari e non giunti in ospedale per guarigione o per morte in zone di difficile accesso. È vero che i samburu e le altre tribù della zona usano bruciare la capanna ove è morto un famigliare e quindi non è affatto raro il ricovero dei pazienti in condizioni disperate per evitare appunto il decesso "a domicilio". Nel complesso non è facile esprimere un parere del tutto preciso su questi aspetti della medicina tradizionale dei nomadi delle savane del Kenia, anche se la prima impressione per un medico europeo è certo negativa. Dalle ricerche chimiche, per quanto si sa, non sono comunque sin qui emersi dati che facciano pensare a possibili impieghi scientifici delle droghe sin qui indagate, anche se qualcuno ha avanzato ipotesi di attività antineoplastiche, sulla base appunto di capacità citolitiche. La questione rimane quindi a tutt'oggi aperta ad indagini e contributi, sempre interessanti per la medicina e più in generale per l'etnologia.